

L'intervista Sangalli (**Confcommercio**): sbagliato aumentare l'Iva
«Chiusi 62.400 negozi, subito meno tasse sui redditi medio-bassi»

ROMA — Sostenere la crescita. Far ripartire i consumi. Non ha dubbi, **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**, alla luce degli ultimi dati Istat che registrano un allarmante ristagno del commercio al dettaglio.

Presidente, nel 2010 hanno chiuso 62.476 negozi. Non si mette bene per la categoria.

«Non si mette bene per la crescita. Da un quindicennio il nostro Paese cresce meno della media dell'area euro di circa un punto. E le previsioni segnalano, tanto per il 2011, quanto per il 2012, un incremento del prodotto interno lordo intorno all'1% o poco più».

Come si migliora questo dato?

«Non c'è tempo da perdere. Occorre fare maggiore leva sulla domanda interna - i consumi delle famiglie e gli investimenti - che contribuisce alla formazione del Pil per circa l'80%. Senza questo stimolo, in particolare dei consumi, le imprese non investiranno a sufficienza e non impiegheranno lavoratori».

Qual è la sua ricetta?

«La nostra proposta è semplice: abbassare le tasse su lavoratori e imprese. E portare avanti le riforme strutturali, partendo da due problemi: disoccupazione giovanile e Sud».

Trova efficaci i documenti economici appena presentati dal governo?

«Il Def (Documento di economia e finanza) va letto come la "traduzione italiana" delle scelte di riforma della *governance* economica dell'Unione europea. Si fa più severo il pilastro della stabilità finanziaria e del risanamento dei conti pubblici. Ma si rende anche più cogente il rafforzamento della crescita».

E ritorniamo al punto di prima.

«Le attese di crescita nel Def sono decisamente più prudenti degli obiettivi di finanza pubblica. La prudenza è una giusta virtù di governo, ma possiamo e dobbiamo osare di più. È il modo migliore per rendere più sostenibile, tra il 2013 ed il 2014, una manovra di oltre due punti di Prodotto interno lordo».

In che modo si «forza» la crescita?

«Partirei dal Mezzogiorno, garantendo il pre-requisito della sicurezza e della legalità, facendo decollare la fiscalità di vantaggio e selezionando gli investimenti infrastrutturali».

E sul mercato del lavoro?

«Stimolerei l'occupazione, a partire da quella dei giovani e delle donne, attraverso il decollo del contratto di apprendistato. Affronterei il nodo strutturale della logistica, visto che proprio il Piano Nazionale delle riforme ricorda che le inefficienze logistiche ci costano circa 40 miliardi all'anno...».

E la riforma fiscale dove sta?

«Al centro, perché abbiamo bisogno di un fisco più semplice e di meno tasse. Ma non ci sono scorciatoie. Meno tasse significa controllo e riduzione di spesa pubblica, da una parte, e recupero di evasione ed elusione, dall'altra».

Ma la riforma non sembra alle porte...

«Allora si chiariscano tempi e tappe di un progressivo alleggerimento delle aliquote. A partire dalle tasse sui redditi medio-bassi e dall'Irap, e rendendo al più presto strutturale la detassazione del salario contrattato al secondo livello».

Da più parti si parla dell'ipotesi di meno Irap e più Iva. È d'accordo?

«Lo ha detto anche il professor Mario Monti: non è uno scambio utile. Perché non è certo il caso di penalizzare i consumi. Perché non si possono aumentare le aliquote, se si vuole recuperare l'evasione Iva. E perché non è certo il momen-

80%

la quota

del Pil prodotta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti

40

miliardi l'anno

Il peso delle inefficienze logistiche ricordato nel Piano Nazionale delle riforme



to di alimentare tensioni inflazionistiche».

Condivide il governo sul caso Parmalat?

«Le rispondo con una frase del ministro Tremonti: "Il mercato fin dove è possibile, il governo quando è necessario"».

A proposito di mercato e concorrenza, come vede l'ingresso dell'associazione «Pdl al servizio degli italiani», lanciata dal ministro Brambilla, nel mondo dei servizi alle imprese?

«Le regole dicono che si tratta di compiti che nascono dall'associazionismo del mondo del lavoro e delle imprese. Insomma, evitiamo improprie invasioni di campo e neo-collateralismi. Non giovano all'autonomia e alla credibilità del rapporto tra politica ed associazionismo».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio tra meno Irpef e più Iva? Non mi sembra che sia utile, lo ha detto anche Mario Monti. Non è certo il momento di alimentare tensioni inflazionistiche

